

DOCUMENTO

SU

**“LA CONGIUNTURA  
E LE PROSPETTIVE DELL’ECONOMIA”**

*(Assemblea, 18 novembre 1998)*

---

**Il documento è stato predisposto dall'Ufficio di Presidenza, sulla base del mandato ricevuto dalla Assemblea nella seduta del 18 novembre a conclusione del dibattito dedicato all'esame della comunicazione su "L'andamento congiunturale e le prospettive economiche".**

Come ogni anno all'avvio dei percorsi economici dell'autunno-inverno, il CNEL ha approfondito lo scenario economico congiunturale, specialmente alla luce della consapevolezza che le stime di crescita previste a metà anno sono peggiorate, e questo potrebbe avere conseguenze per lo Stato, per le imprese e le famiglie italiane.

La discussione si è svolta nell'Assemblea del 18 novembre sulla base di un documento della Commissione di politica economica che parte dalle diffuse preoccupazioni derivanti dal peggioramento delle previsioni di sviluppo in conseguenza del crollo delle "tigri asiatiche" e della Russia, della situazione del Brasile, del naturale rallentamento economico in atto negli USA. La situazione dell'Europa appare più solida, ma l'Unione europea ritiene inevitabile un rallentamento del 2,4% dell'economia nel 1999, dopo la crescita (+2,9%) dell'anno in corso. Il nostro Paese, ultimo tra quelli dell'UE, con una crescita (1,5%) che si situa nel 1998 intorno alla metà del dato medio, ha accumulato nel triennio 1996 - '98 un ritardo di circa 4 punti di PIL e di più di 7 punti per gli investimenti: con un divario tale, dunque, da compromettere la nostra competitività.

Da questo quadro previsivo discendono una serie di conseguenze:

- Per le famiglie il protrarsi della fase di sviluppo frenato (con evidenti gravi conseguenze sui livelli e sulla composizione dell'occupazione) potrebbe acuire i complessi problemi di distribuzione e redistribuzione del reddito, da tempo al centro del dibattito economico-sociale, con il rischio quindi di ulteriori squilibri sociali e di un debole apporto allo sviluppo della domanda e dei consumi.
- Per il sistema produttivo, poi, il quadro di riferimento impone di fare i conti con un insieme di fattori negativi: quali la debolezza della domanda interna e mondiale; l'inasprimento della concorrenza internazionale per le condizioni di competitività appesantite dai ritardi degli

investimenti. Ne potrebbero così risentire i risultati gestionali proprio nella fase in cui contemporaneamente si avvia l'Euro, si registrano modifiche profonde degli assetti competitivi dentro e fuori l'Europa, nonché veloci cambiamenti tecnologici.

- Per lo Stato invece, vi potrebbero essere effetti sul volume delle entrate, rendendo più difficile sia il raggiungimento degli obiettivi posti dal piano di stabilità, sia l'eventuale attuazione di più consistenti iniziative di stimolo allo sviluppo. Nel corso del 1999, in assenza di interventi forti di riavvio della crescita economica e qualora le entrate dovessero effettivamente risultare penalizzate dalla modestia dello sviluppo e dalla contrazione dei gettiti delle imposte (o, ancora nel caso si dovessero attuare interventi di stimolo alla domanda o di salvaguardia della competitività con l'estero), pur considerando il minore onere del debito pubblico per il consistente ridimensionamento dei tassi di interesse, potrebbe non doversi escludere l'opportunità di interventi correttivi rispetto a quelli previsti dalla Legge Finanziaria.

Il quadro di insieme derivante dalla lettura fredda dei dati potrebbe sembrare dunque non particolarmente incoraggiante. Tuttavia è opinione diffusa del Consiglio che, nonostante tutto, il sistema produttivo nazionale sia sostanzialmente sano e robusto, e sia in grado di affrontare i problemi che si prospettano nell'immediato futuro. Anche tenuto conto che l'economia nazionale sta subendo attualmente alcuni effetti indesiderati - correlati alla crisi che stanno attraversando tutti i Paesi industrializzati e non - che possono parzialmente derivare anche dagli esiti di ritorno di recenti politiche pubbliche (si pensi al feed-back degli incentivi sulla rottamazione e al feed-back del ridimensionamento del reddito disponibile per le famiglie a causa dell'aumento della pressione fiscale e della riduzione dei tassi d'interesse).

L'Italia viene da una stagione forte di "virtuosità obbligata", che è quella che le ha consentito di entrare in Europa. Questa virtuosità ha concorso in modo determinante ad una frenata secca del nostro trend di crescita; una frenata con effetti più negativi di quanto sia avvenuto negli altri Paesi europei, anche per l'impreparazione alle nuove regole dei giochi da parte del nostro sistema e della nostra organizzazione sociale.

Ad oggi dunque il problema non è certo quello di rivedere queste scelte, ma è invece quello di mettere in atto tutti gli strumenti necessari ad avviare la ripresa del nostro sistema economico.

Per riprendere ora il cammino - dentro un quadro accettato di "virtuosità" - con una ripresa sostenuta, con una progressione probabilmen-

te più lenta ma comunque strutturale, vi sono alcune cose precise da fare subito:

- Vi è innanzitutto l'esigenza imprescindibile di far ripartire gli investimenti, attraverso politiche nazionali e soprattutto locali che assicurino la possibilità di spendere tutte le risorse disponibili attraverso i fondi strutturali comunitari, specie nel Mezzogiorno, e che valorizzino tutte le capacità di intervento del risparmio e delle risorse del mercato attraverso la finanza di progetto, considerando anche i vantaggi derivanti dal più favorevole livello europeo dei tassi di interesse.
- In secondo luogo si deve mobilitare di più tutta la potenzialità di iniziativa e di responsabilità locale, perché solo attraverso un più forte e virtuoso coinvolgimento delle realtà locali è possibile disegnare il processo di crescita non effimero, ma poggiato su soggetti e responsabilità nuove capaci di allargare la base produttiva del Paese.
- Bisogna poi urgentemente riprendere a fare innovazione e qualificazione del capitale umano, dei nostri giovani, del nostro lavoro; qui la sfida non è soltanto quella di aumentare le risorse disponibili per la scuola, per la formazione professionale, per la ricerca scientifica applicata, ma ancor di più quella di riorientare le qualifiche in questi campi, intervenendo per modificare equilibri e indirizzi corporativi che riproducono effetti di bassa qualità.
- Le politiche industriali, poi, dopo una fase di stimolazione con azioni settoriali, devono essere sostenute con misure finalizzate all'innovazione di prodotto, per contribuire così ad allargare l'offerta e concorrere anche all'incremento della domanda.
- E' cruciale poi l'avvio certo di un programma di nuove grandi infrastrutture, mirate ad accrescere la competitività generale del sistema Italia, utilizzando tutti i meccanismi procedurali idonei alla individuazione delle responsabilità realizzative e gestionali, dopo gli anni di incertezze e paralisi amministrative nel settore delle opere pubbliche; anche in questo campo infatti è necessaria una nuova capacità coalizionale fra i diversi soggetti pubblici e privati, con l'impiego diffuso di più moderni strumenti organizzativi e finanziari, che sviluppino quei concreti effetti positivi da tempo attesi.

Su questi elementi di analisi e di proposta le forze sociali presenti nel Consiglio, a seguito di un approfondito dibattito, hanno manifestato una significativa comune convergenza.